

CORRADO CAPEZZUOLI

L'ABSIDE DELLA BASILICA PALEOCRISTIANA
DI S. GIOVANNI EVANGELISTA IN RAVENNA (1)

Nel vasto ciclo di restauri degli edifici monumentali di Ravenna intrapresi da Corrado Ricci negli ultimi del secolo scorso e protrattisi, per opera dei miei predecessori, fino a pochi anni indietro, uno dei più importanti, iniziato subito dopo la prima grande guerra, è stato senza dubbio quello della basilica di S. Giovanni Evangelista manomessa fin dal secolo XV e ridotta nel secolo XVIII a un ammasso di decorazioni architettoniche in stucco e gesso, non del tutto dispregevoli, ma tali da rendere quasi irriconoscibile l'interno, quale era stato originariamente.

Nelle suddette manomissioni fu però rispettata la loggetta dell'abside, già accecata da muri e quasi incastrata a forza fra il piano superiore ennagonale e il piano inferiore eptagonale, questo in parte inserito nei muri delle cappelle laterali all'abside. Vennero anche rispettate le 24 colonne della navata centrale, dai capitelli alla foglia romana con pulvini scolpiti a foglie e croci nel secolo V.

Ciò permise al Ricci, con la collaborazione del Gerola e dell'Annoni, d'intraprendere, subito dopo la prima guerra mondiale, la rivoluzione restaurativa che ebbe termine con l'opera di Luigi Corsini circa gli anni 1923-25, dedicata a trovare la soluzione del catino dell'abside mediante l'impiego di lunette impostandole sull'aggetto interno dei pulvini delle colonnine.

La recente guerra, purtroppo, distrusse metà della chiesa ed in seguito ai gravi danni subiti, anche l'abside crollò trascinandosi la loggetta, di cui appena due arcatelle con le colonnette rimasero

(1) Pubblichiamo il riassunto della comunicazione del compianto Sovrintendente ai Monumenti della Romagna quale egli ce lo inviò prima che lo colpisse improvvisamente la morte, e prima che potesse eventualmente correggere ed ampliare il suo scritto.

miracolosamente sul basamento absidale, slegate dall'organismo murario tuttora immerso all'arco trionfale.

Nella recente ricostruzione dopo i danni di guerra, il catino dell'abside di S. Giovanni, per giustificate incertezze sulla sua esatta posizione e sviluppo, non è stato ricostruito. Ma la sua esistenza è ammessa unanimemente dall'Agnello al Fabri, al Rossi, all'Alberti e agli studiosi contemporanei.

Oggi l'abside ha la loggia ricostruita nella stessa precisa posizione in cui la trovò, riaprendola, il Ricci. Quindi tutte le opinioni che tendessero, come quella del Rasponi, ad un suo spostamento si debbono arrestare di fronte alle esigenze monumentali che non tollererebbero una sua qualsiasi rimozione ed anche perchè la sua posizione superabsidale, pensata dal Testi Rasponi, non sarebbe giustificata oggi, rappresentando una aggiunta inutile e non rispondente ad alcuna logica funzione.

Se dunque impostassimo il semicatino al piano esatto delle basi delle colonnette della loggia, è certo che esso avrebbe il suo sviluppo semisferico regolare unito ad una volta a botte nelle pareti dritte, da immorsarsi dietro l'arco trionfale; volta che risulterebbe perfettamente concentrica all'arco stesso.

Vedo già arricciarsi il naso ai sostenitori di una loggia che non venga esclusa dalla sua funzione di dar luce all'interno, perchè, invece, il nuovo semicatino, a differenza di quello eseguito dal Corsini nei grandi restauri del Ricci, verrebbe a fraporsi fra il presbiterio e la loggetta. Alla attuazione di questa mia proposta non interesserebbe che le finestre absidali, ora chiuse, vengano riaperte. Le funzioni religiose si svolgerebbero in una atmosfera più ideale sia per il celebrante che per i fedeli, i quali non verrebbero abbagliati dai riflessi di una così vasta superficie vetrata, essendo più che sufficienti ad irradiare luce sull'altare i numerosi, ampi finestroni delle navate della basilica.

Il Ricci, il Gerola e il Corsini saltarono a piè pari ogni considerazione, e ricostruirono il semicatino, contrariamente agli usi tradizionali del V e VI secolo in Ravenna, in incannucciato legato a centine di tavoloni di legno incastrate nella parete absidale interna, manomettendo così l'antica struttura muraria.

Oggi la proposta da me illustrata sarebbe di assai più facile attuazione potendo impiegare nuove, leggere strutture onde realizzare la costruzione del nostro semicatino, senza gravemente manomettere la muratura antica. Al sistema ormai comunemente in uso

di solette in cemento armato di piccolo spessore, potrebbero essere sostituiti i soffitti curvi tipo « Strauss » o « Perret » che, oltre alla massima leggerezza, presentano la garanzia dell'incombustibilità del cemento armato.